

LO SVILUPPO ECONOMICO DI HONG KONG

CAPITALI CINESI E MANODOPERA A BUON MERCATO: ORIGINI E CAUSE DELLA RAPIDA CRESCITA ECONOMICA DELLA COLONIA

L'espansione economica di Hong Kong, che permette oggi di annoverarla fra i "Quattro Dragoni asiatici", ha inizio negli anni '50, quando la fuga degli imprenditori cinesi di Shanghai, soprattutto del settore tessile, fornì alla colonia manodopera specializzata, macchine e capitali che seppero utilizzare appieno la riserva di giovane forza lavoro a buon mercato di cui disponeva il Territorio.

La guerra tra la Cina e la Corea, nel 1951, definì ulteriormente il ruolo di Hong Kong permettendole di diventare l'unica porta d'accesso in Cina per le merci di provenienza internazionale.

Da allora, incurante dei terremoti politici che scuotevano il suo ingombrante vicino, l'industria tessile di Hong Kong ha prosperato rendendolo primo esportatore mondiale di abbigliamento alla fine degli anni settanta. Questo settore fu ben presto seguito da quello dell'elettronica e della plastica, che portarono anch'essi la Colonia ai primi posti nelle classifiche del commercio internazionale. Basata sulla piccola impresa, l'economia di Hong Kong ha conosciuto durante gli anni sessanta e settanta il tasso di sviluppo del PIL più alto del mondo¹ con una crescita media dell'8,6% dal 1965 al 1980. Raggiunto un livello di sviluppo simile a quello di un'economia matura, il tasso si è stabilizzato di recente intorno al 5,5% se si esclude il 2,6% del 1989 dovuto alla crisi di Tiananmen.²

Benchè il 1995, che ha registrato un tasso di crescita del 4,7%, 1996 e 1997 siano annate critiche a causa dei cambiamenti politico amministrativi che incombono nel prossimo futuro, la caratteristica principale dell'economia di Hong Kong è ormai da più di un decennio quella della stabilità con problematiche molto simili a quelle dei paesi occidentali.

La maggior parte degli economisti considera il rapido successo economico di Hong Kong frutto di due *atouts* principali: la politica di non-intervento del Governo inglese, conseguente rifiuto del *welfare state* (stato assistenziale) praticato nella Madrepatria, unita alla flessibilità del mondo del lavoro locale.

Già nel 1965 il *White Paper on Social Welfare* (Libro bianco sull'assistenza sociale) metteva in guardia la popolazione contro i marasmi del *welfare state* accusato di produrre una mentalità da assistito, di indebolire il senso di responsabilità dei cittadini distruggendo i valori di coesione familiare così forti in Asia. Sotto un aspetto più economico, il documento governativo attaccava il costante aumento delle tasse che il mantenimento di un *welfare state* comporta, considerandolo una tara irreparabile per lo sviluppo economico.³

di Francesca Cini

70

Utilizzando abilmente la cultura cinese il governo inglese impose allora la sua politica tramite una vera e propria esaltazione dei valori tradizionali: mutuo sostegno e aiuto personale, obblighi familiari e sforzo volontaristico dei cittadini riducono così al minimo la necessità di un intervento governativo.

Questo genere di considerazione socio-economica, tipica di un sistema coloniale fondato sul criterio "due pesi e due misure", ha guidato la politica inglese ad Hong Kong fino agli anni Ottanta. Dal 1991 il Governo è stato costretto a ridimensionare questa politica, dato il livello di vita ormai simile, se non superiore, dei cittadini della colonia rispetto a quelli della madrepatria.

TRASFORMAZIONE E ADATTAMENTO: DA CENTRO MANUFATTURIERO A POLO FINANZIARIO E COMMERCIALE INTERNAZIONALE

Negli ultimi vent'anni l'economia di Hong Kong è passata attraverso diversi stadi di sviluppo, caratterizzati da un progressivo declino dell'industria manifatturiera compensata da una crescita dei servizi e del commercio.

Due tappe hanno segnato questo passaggio, e nella terza siamo entrati di recente. La prima è avvenuta negli anni '70 all'interno del territorio, mentre la seconda, un decennio più tardi ha visto il trasferimento delle rimanenti attività manifatturiere in territorio cinese.

Negli ultimi due anni, grazie al processo di passaggio di sovranità siamo in una fase di assestamento che porterà probabilmente a un'osmosi tra le due zone economiche (ex-colonia e provincia circostante) per ora molto differenziate.

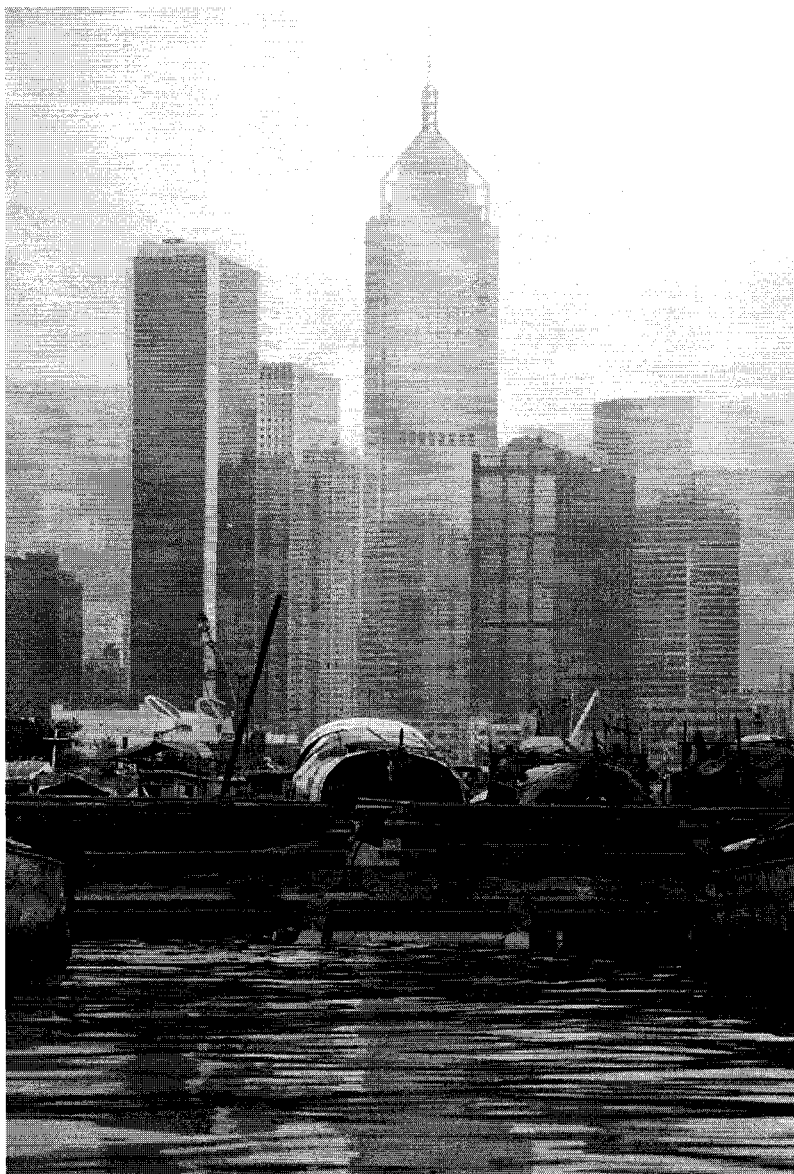
La rapidità della crescita economica (ricordiamo il tasso di sviluppo più alto del mondo) era essenzialmente fondata sullo sviluppo industriale, soprattutto quello dei settori tessile-abbigliamento, giocattoli e più tardi elettronico. Sviluppo industriale, situazione geopolitica, apertura del mercato cinese e diverse influenze come quelle americane e giapponesi hanno creato rapidamente un bisogno di servizi finanziari e commerciali da un lato e di investimenti nel settore della ricerca scientifica e tecnologica dall'altro. Questo ha innescato un primo processo di trasformazione dell'economia locale che ha visto rapidamente trasferire gli investimenti dal settore manifatturiero a quello dei servizi.

La buona qualità della manodopera locale e un continuo flusso di immigrazione dalla Cina che ha approvvigionato Hong Kong di forza lavoro di ogni tipo e livello, hanno reso relativamente indolore questa prima fase.

Dal 1976 al 1981 la popolazione attiva era intanto passata da 1.900.000 a 2.600.000 unità con un tasso di crescita annuo pari al 5,6%.⁴

Hong Kong ha quindi sostituito nelle fabbriche la manodopera locale, i cui costi sociali cominciavano ad essere elevati, con le ondate di rifugiati arrivati dalla Cina, ma la manifattura è riuscita a mantenere invariato il numero di impieghi, pur diminuendo d'importanza rispetto al settore terziario che impiegava nel 1981 i due terzi della popolazione. Il sistema di educazione e formazione instaurato dal governo⁵ unito all'intraprendenza dei cittadini attirati da professioni meno faticose e più redditizie, permetteva intanto il "riciclaggio" della popolazione locale nei servizi.

Gli anni '70 avevano inoltre visto la realizzazione di diverse infrastrutture



Veduta dei grattacieli di Hong Kong, da Kowloon, sulla riva opposta.

quali il tunnel sabaqueo che collega l'isola al continente, le autostrade costiere costruite sui *polder* (terra "guadagnata" sul mare) e una serie di bacini idraulici destinati ad aumentare la scarsa quantità di acqua di Hong Kong drasticamente dipendente dalla Cina per il suo fabbisogno idrico.⁶ Ma il simbolo del cambiamento di Hong Kong è stata la metropolitana, iniziata nel 1975, che ha permesso qualche anno dopo agli abitanti dei Nuovi Territori (parte continentale di Hong Kong dove erano localizzate le fabbriche) di raggiungere il nuovo posto di lavoro sull'isola (dove si trovano uffici, banche e commerci) in tempi estremamente più rapidi. Tutto questo ha permesso ad Hong Kong di ritrovare, all'inizio degli anni '80, il suo ruolo di piattaforma commerciale degli anni '50 aggiungendovi

quello di centro finanziario rivale di Tokyo e quello di porta d'accesso al mercato cinese.

L'APERTURA DELLA CINA E LA COMPENETRAZIONE DELL'ECONOMIA DI HONG KONG CON QUELLA DEL GUANGDONG

La seconda fase della trasformazione economica del territorio è stata caratterizzata invece da un trasferimento all'estero delle restanti attività produttive ad alta intensità di manodopera, unito a una crescita qualitativa di quelle rimaste nel territorio.

Nel 1981, di fronte all'impressionante crescita della popolazione registrata e ai problemi sociali che questo poneva (alloggio, educazione, trasporti, ecc.) il governo abolì il principio del *touch base* (toccare la base) che dava ai rifugiati cinesi il diritto di residenza non appena questi riuscissero a raggiungere la zona urbana del territorio.

Risultato immediato di questa politica restrittiva è stato una caduta dell'aumento di manodopera nel territorio, che non ha più superato l'1,2% annuo dal 1981 al 1993.

Questa diminuzione e l'emorragia di quadri e dirigenti intervenuta l'indomani della firma del trattato sino-britannico sulla restituzione di Hong Kong alla Cina nel 1984, alla fine degli anni Ottanta hanno fatto temere una crisi economica per mancanza di manodopera. Questa crisi sembrava ancor più pericolosa poiché interveniva in un momento di nuova espansione economica e commerciale di Hong Kong, che beneficiava in primo luogo dell'avvenuta liberalizzazione dell'economia cinese.

Salari, inflazione e speculazione edilizia sono in effetti cresciuti vorticosamente senza peraltro alterare il tasso di crescita dell'economia della colonia che ha saputo, contro ogni aspettativa, approfittare della crescita cinese, realizzando la piena occupazione (2% di disoccupati nel 1991) e affermandosi quale uno dei principali centri finanziari e commerciali del mondo e canale principale di accesso al mercato cinese.

Elemento importante di questa stabilità è stata la decisione – presa nel 1983 – di legare la moneta di Hong Kong al dollaro americano con un cambio fisso. Nel frattempo le riforme economiche di Deng Xiaoping aprivano le porte della Cina popolare ai capitali mondiali ma soprattutto a quelli degli industriali di Hong Kong, che cominciarono appena a preoccuparsi dell'aumento dei costi salariali e edilizi del territorio.

Nel 1979, anno "primo" delle riforme cinesi, la provincia del Guangdong, retroterra naturale di Hong Kong, era indietro di vent'anni sul resto del paese, non avendo mai beneficiato dei pochi investimenti che l'era maoista aveva consacrato al Nord e al Centro. Priva dei grandi complessi industriali che ancora oggi paralizzano queste zone, il Guangdong era una terra vergine che gli uomini d'affari del territorio, in gran parte provenienti da questa regione, si sono affrettati ad utilizzare.⁷

Approfittando dei bassissimi costi dei terreni e della manodopera cantonese, gli imprenditori hanno dapprima investito nell'edilizia, nell'industria alberghiera e in ristoranti e piccoli commerci d'ogni genere. Dopo qualche anno di "prova", hanno cominciato nel 1985 a delocalizzare in massa le loro produzioni manifatturiere più semplici, dai giocattoli al tessile fino